

Putin e la filosofia della complessità

geopolitika.ru/it/article/putin-e-la-filosofia-della-complessita

12 ottobre 2025



13.10.2025

[Aleksandr Dugin](#)

Aleksandr Dugin analizza il discorso di Vladimir Putin al Valdai Forum come un progetto filosofico per un mondo multipolare, mostrando come la complessità quantistica, la sovranità delle civiltà e il realismo strategico formino un nuovo ordine globale che sfida le semplificazioni occidentali.

Conduttore: Ci sono leader mondiali che tutti guardano e ascoltano. E poi ci sono quelli le cui parole non solo vengono guardate e ascoltate, ma anche riviste e riascoltate. Vladimir Putin è uno dei pochi che rientra in quest'ultima categoria. La settimana scorsa ha tenuto uno dei suoi discorsi programmatici, che è stato attivamente guardato, ascoltato, commentato e, francamente, temuto in Occidente. Tuttavia, qual è secondo lei il messaggio principale del discorso del presidente russo a Valdai?

Aleksandr Dugin: Da un lato, ciò che ha detto non differiva sostanzialmente dai suoi precedenti discorsi a Valdai o in altre sedi. Tuttavia, se si ripercorre la sequenza dei suoi discorsi programmatici, si può vedere come, passo dopo passo, il nostro presidente sviluppi una filosofia completa, un'alternativa al modello globalista occidentale. Non si tratta più di semplici osservazioni o dichiarazioni tattiche. Ecco perché i discorsi di Trump non hanno bisogno di essere rivisti, mentre quelli di Putin sì, perché ognuno di essi è un nuovo episodio di una serie in corso, particolarmente significativo se si ricordano quelli precedenti.

I discorsi di Trump sono clip, meme: si possono guardare staccati dalla storia americana, staccati persino dallo stesso Trump. Dice qualcosa di divertente, balla, salta, fa l'occhiolino, minaccia, spaventa e poi si ritratta. È un formato a breve termine: piccolo, incoerente, appariscente, a volte minaccioso, ma in contraddizione con ciò che ha mostrato un attimo prima. Putin è il tipo opposto: un leader mondiale che rivela gradualmente la sua filosofia.

In questo discorso a Valdai, Putin ha continuato ad approfondire il tema della multipolarità, un'idea di cui parla da molto tempo, ma ora in modo più frequente, più concreto e più approfondito. Si tratta dello sviluppo della comprensione della multipolarità che sta risvegliando non solo la nostra società, ma anche la coscienza del presidente stesso. Perché la multipolarità? Perché rappresenta qualcosa di nuovo. Non è né un mondo bipolare né unipolare, né il sistema westfaliano degli Stati-nazione, dove ciascuno è apparentemente sovrano ma in realtà non lo è. Solo i grandi Stati-civiltà possono essere veramente sovrani nel nostro mondo e questo sta diventando sempre più chiaro col passare del tempo.

In origine, la “multipolarità” era uno slogan, un meme che non vincolava nessuno a nulla. Ma ora, proprio come si traccia una linea tra due punti, la coscienza geopolitica e la visione del mondo del presidente si muovono lungo quella linea. Egli sta delineando in modo sempre più chiaro il modello di un mondo multipolare, dove i poli sono gli Stati-civiltà. Diventa sempre più evidente perché il mondo multipolare non assomiglia a nulla di ciò che è venuto prima. L'unico parallelo storico sarebbe la struttura dell'umanità prima dell'era delle scoperte: interi Stati-civiltà – il califfato islamico, la civiltà indiana, l'impero cinese, i regni africani, gli imperi dell'Europa occidentale e russo-bizantino. Prima del colonialismo esisteva una vera multipolarità, incarnata da imperi, Stati-civiltà o macro-Stati, come li chiamiamo oggi. Putin sta tracciando questa transizione, non solo in teoria, ma anche nella pratica.

Ad ogni incontro di Valdai, fa il punto della situazione: cosa è stato realizzato, cosa no, dove ci sono ostacoli e dove si verificano progressi. Una svolta si è verificata con Trump, anche se i sostenitori dell'unipolarità hanno immediatamente iniziato ad adeguarsi e a contenerla. Il MAGA, nella sua concezione originale, riconosceva la multipolarità, ma i neoconservatori continuano a fare pressione su Trump, cercando di allontanarlo da quella posizione. Si tratta di un processo di transizione verso la multipolarità costante e di grande portata, che interessa tutte le regioni: all'interno della Russia, ai suoi confini, nel Pacifico, in Medio Oriente, in Africa e in America Latina.

Negli Stati Uniti e in Europa è in corso una vera e propria guerra civile tra conservatori e globalisti liberali, che rimangono fedeli all'unipolarità: politici privi di sostanza, guidati solo dalla frenetica e moribonda volontà di preservare il regime unipolare e la sua ideologia. Putin analizza tutto questo.

La gente sta cominciando a capire che non si tratta di un meme, ma di una richiesta che deve guidare l'istruzione, la cultura, la politica e l'economia. Dobbiamo impegnarci attivamente e proattivamente, non reattivamente, nella costruzione del mondo multipolare. Per farlo, tutti devono capire cosa sia veramente: una tendenza ideologica, a lungo termine e fondamentale, che spiega tutto il resto.

Non si tratta più di una novità, ma di un approfondimento del tema. Ciò che è nuovo, a mio avviso, è l'enfasi sulla filosofia della complessità sviluppata dal pensatore francese Edgar Morin. Putin ha menzionato più volte i processi non lineari del nuovo mondo, paragonandoli alla meccanica quantistica. Processi non lineari, meccanica quantistica: questi implicano interconnessione, dove anche il minimo cambiamento a livello micro – da un blogger con un iPhone a un singolo individuo – influisce sui processi macro globali. Non è più un mondo di meccanica lineare.

Per comprendere questo mondo, costruire la diplomazia, interagire con poli diversi, cogliere le contraddizioni dell'Occidente diviso – diviso tra Europa e Stati Uniti – abbiamo bisogno di un nuovo modo di pensare. La diplomazia oggi richiede un'immersione nella società, nella religione e nella cultura di ogni paese e civiltà. Ciò richiede, da parte dei diplomatici del MGIMO [1] – dove insegno la teoria del mondo multipolare e delle civiltà – una completa ristrutturazione della coscienza. Questo riguarda il mondo degli affari, l'economia, l'industria, la sfera militare e la guerra stessa, ora non lineare, poiché i droni hanno abolito i parametri classici della guerra industriale.

La filosofia della complessità, così come la presenta Putin, è il fondamento della nuova diplomazia. È un invito ad abbandonare le visioni semplicistiche della realtà. Il mondo moderno, con la sua multipolarità, è un sistema complesso. Abbandoniamo i vecchi cliché e smettiamo di proiettare modelli del passato sul nuovo; rivolgiamoci invece alla meccanica quantistica e studiamo le civiltà, le religioni e le teologie, che ancora una volta determinano il corso degli eventi. Questo è un invito a una trasformazione della coscienza, dell'intero Stato e in particolare della sua classe pensante.

La nostra mentalità, un confuso miscuglio di residui sovietici e liberalismo dimenticato, è sull'orlo della catastrofe. Se non riusciamo a comprendere la complessità della realtà in cui viviamo, agiamo e prendiamo decisioni, da cui dipendiamo, il risultato sarà disastroso. In sostanza, Putin ha invocato la filosofia. Una grande potenza richiede una grande filosofia. Senza di essa, diventa un golem: un costrutto meccanico azionato da mani aliene. Il mondo è governato da coloro che pensano. Non esistono governanti sciocchi; se sembrano esserci, allora qualcun altro governa dietro di loro. Il mondo è governato dalle idee: false o vere, giuste o crudeli, umane o disumane. Questa, credo, è una delle conclusioni chiave del discorso di Vladimir Putin a Valdai.

Conduttore: In soli quindici minuti, lei ha presentato un'analisi dettagliata, sostanziale e completa del discorso, del suo significato e della sua importanza. Eppure, se si guardano i titoli dei giornali occidentali, tutto ciò che dicono è: “La Russia minaccia un'escalation”, dichiarano i titoli. In caratteri più piccoli, i media più cauti aggiungono: “nel caso in cui l'Europa, l'Occidente o gli Stati Uniti si militarizzino e vengano inondati di armi”. Ma i titoli ovunque recitano: “La Russia ci minaccia”. Lei ha fatto un ottimo paragone prima: prima viene la filosofia, poi i brevi clip per i social media. Per l'attenzione così breve dell'Occidente, c'è ancora qualcosa di serio o essenziale che può essere trasmesso, o è più efficace l'approccio più diretto di Dmitry Anatolyevich Medvedev, che colpisce duramente e provoca il presidente americano con delle trollate?

Aleksandr Dugin: Penso che Dmitry Anatolyevich Medvedev stia facendo esattamente ciò che dovrebbe. Ognuno ha il suo ruolo. Vladimir Putin sviluppa una filosofia seria e ponderata. L'interpretazione occidentale di essa, tuttavia, è pura fenomenologia: una persona, una società o una civiltà vede nel mondo solo il riflesso dei propri preconcetti. In inglese si dice “reading”; in francese, *grille de lecture*, un quadro interpretativo. Se un terrorista dice “mamma” o “miao”, noi continueremo a sentire un messaggio terroristico. Le persone vedono il proprio riflesso e nessun argomento può convincerle del contrario: questo è il potere della coscienza. L'Europa vede un nemico nella Russia attraverso questo prisma e interpreta ogni parola di Putin di conseguenza, ignorando tutto il resto.

Ad essere sinceri, non ho nemmeno notato alcun “tema di escalation” nel discorso. Putin ha parlato di difendere gli interessi nazionali con calma e gentilezza, sottolineando che abbiamo più cose in comune con Trump che con i globalisti europei. Eppure loro sottolineano ciò che fa comodo: “Putin minaccia”. La convergenza con l'America non viene menzionata. La loro lettura è selettiva: vogliono vedere una minaccia, prepararsi alla guerra con la Russia e giustificare l'inizio accusandoci di provocazione, usando qualsiasi pretesto. Se Putin fosse rimasto in silenzio, avrebbero interpretato il suo silenzio come una preparazione all'escalation. Questo non può essere corretto.

Per quanto riguarda Dmitry Anatolyevich Medvedev, ha imparato lo stile dei commenti brevi, incisivi e precisi. Questo si adatta alla mentalità occidentale. Loro dicono: “Vi distruggeremo” e lui risponde: “Provateci e noi colpiremo per primi”. Funziona perché al loro livello di percezione si tratta di uno scambio di meme: meme contro meme. Trump dice: “La Russia è una tigre di carta”. Medvedev risponde: “Questa tigre scodinzola e una

bomba nucleare potrebbe caderti sulla testa”. Dieci batte nove: Medvedev vince la mano. Sembra un gioco da sciocchi, ma secondo le loro regole è poker. Ignorano il *preferans* [2] di Putin.

Penso che Medvedev si stia preparando per il futuro. Dimostra che il futuro non sarà meno patriottico, solo più duro. Se continueremo su questa strada, diventerà ancora più duro. Medvedev sta plasmando l'immagine di questo Paese in modo vivido, nitido, conciso e memetico. L'essenza dei suoi post è quella di preparare il terreno per una linea inequivocabile. Putin, consapevolmente, è gentile e fluido nelle sue formulazioni. Eppure sono necessari sia il poliziotto buono che quello cattivo. Putin è chiaramente quello buono, Medvedev quello duro. Insieme, dividono i criminali, indagano sui casi, tracciano i confini e mantengono l'ordine. Si completano perfettamente a vicenda: entrambi sono necessari.

Sono convinto che Dmitry Anatolyevich [Medvedev] sappia esattamente cosa sta facendo, per quanto possa sembrare tagliente e talvolta poco diplomatico. Ma quando si vive tra i lupi, bisogna ululare come un lupo. È necessario esternamente, affinché gli altri ricordino con chi hanno a che fare. È uno dei nostri blogger più popolari: la gente lo legge e capisce immediatamente tutto.

Tutti approfondiranno la filosofia della complessità di Edgar Morin o l'interpretazione di Copenhagen della meccanica quantistica, o studieranno la multipolarità? Alcuni ascolteranno, ma per gli altri, quelli troppo pigri per pensare, il blog di Medvedev rivela la verità. Per la persona comune, tutto diventa chiaro: in Russia, noi siamo al di sopra di tutto, fino alla fine: “Arrenditi, o nemico, fermati e sdraiati!”.

Conduttore: I risultati delle recenti elezioni influenzeranno inevitabilmente la vita di quei paesi e le nostre relazioni con loro. Cominciamo dalla Georgia, dove il partito al potere *Georgian Dream* ha ottenuto un risultato sicuro nelle elezioni municipali, ricevendo ufficialmente più dell'ottanta per cento dei consensi. Forse questa è una domanda ingenua o semplicistica. Negli ultimi tempi, specialmente dopo le elezioni, la situazione è stata accompagnata da disordini. Alcuni parlano di proteste, altri di manifestazioni. In breve, la gente scende in strada con bandiere dai familiari colori blu-giallo e blu-bianco. Si tratta di vecchi schemi, ideati venti, trenta, quarant'anni fa per destabilizzare governi indesiderati. Schemi occidentali utilizzati in diversi paesi, anche se ultimamente meno efficaci. O forse sono ingenuo?

Aleksandr Dugin: Innanzitutto, hai ragione: la mobilitazione della “società civile” per prendere il potere o rovesciare regimi indesiderati è stata una tattica che ha funzionato per decenni, con risultati alterni. È un'arma potente delle nuove tecnologie sociali e politiche. Non si tratta tanto di creare strutture di opposizione quanto di mobilitare elementi liberi della popolazione: i pazzi, i predicatori di strada e le persone che hanno cambiato il loro orientamento sessuale. Si tratta di frammenti mercuriali, atomi sparsi della società, inutili per una politica costruttiva e incapaci di rappresentare una posizione coerente. Il loro numero continua a crescere perché la cultura occidentale destabilizza deliberatamente la coscienza.

Queste masse sradicate e mentalmente deboli, folle caotiche, diventano uno strumento importante della grande politica. Scuotono le società, destabilizzano gli Stati e poi sulle loro spalle arrivano forze autentiche, forze che prendono il potere e non lo cedono.

Una volta che il regime cambia, queste folle si disperdono: non chiedono nulla, non sono nessuno. Sono i rifiuti delle grandi città: liberali non in senso ideologico, ma semplicemente persone che vivono secondo la regola del “ognuno per sé”. Questi atomi caotici sono facilmente mobilitabili per la distruzione. Eppure non chiedono nulla in cambio. Sulle loro spalle, i burattini liberali si alzano e instaurano dittature. È stato così a Maidan in Ucraina e, in larga misura, anche in Francia. Non appena i liberali prendono il potere, lo tengono saldamente. Le persone che hanno mobilitato come ariete contro governi legittimi, più o meno sovrani, vengono poi licenziate. In Georgia questo è successo diverse volte: è stata una delle prime rivoluzioni colorate.

Conduttore: Ma questo è successo più di vent'anni fa.

Aleksandr Dugin: Sì, vent'anni fa ha avuto successo, portando al potere un vero dittatore e nazista, Saakashvili. Ma la Georgia sembra aver sviluppato un'immunità a queste rivoluzioni colorate: non c'è più. Il governo sovrano di *Georgian Dream*, inizialmente filo-occidentale e artificialmente europeo nel suo orientamento, per quanto debole e artificioso potesse essere, è comunque diventato più forte rispetto ai provocatori isterici, ai terroristi e ai nazisti, per lo più una grande massa di schizofrenici georgiani. Ha accumulato esperienza e quindi resiste.

Questa è una cosa pericolosa: la filosofia della complessità. Rifiuti inutili possono ribaltare il destino di un paese o il corso della geopolitica. I microprocessi vengono sfruttati attivamente. Per inciso, in America, Antifa è composta proprio da persone di questo tipo. Recentemente bandita negli Stati Uniti, si maschera da “antifascista”, ma è un'organizzazione ultra-terroristica che bolla come fascisti i liberali scomodi, li attacca fisicamente, li perseguita, li denuncia, modifica Wikipedia e uccide, come è successo a Charlie Kirk. Questo è pericoloso, perché queste persone sono mentalmente instabili e scivolano facilmente nella violenza fisica.

Ma la Georgia ha l'immunità. Si sono formati gli anticorpi. *Georgian Dream* è maturato. Ha imparato a governare il Paese con calma, senza fare mosse avventate, resistendo alle provocazioni e guidato dall'idea di preservare la sovranità georgiana. Ha trovato le chiavi: dove fermarsi, dove agire con fermezza, dove cedere e dove cambiare rotta. Gioca questo gioco pericoloso da una posizione di forza ed efficienza. Ha compreso l'algoritmo e lo ha padroneggiato.

Dopo Zurabishvili e le precedenti elezioni, tutto sembrava chiaro. Ma i liberali, ispirati dalle elezioni truccate in Moldavia – dove la dittatura di Sandu ha vietato tutto ciò che sfida il suo potere e non ha incontrato alcuna resistenza seria – hanno deciso di scuotere nuovamente la Georgia. Questa volta, credo, non ne verrà fuori nulla, ma non bisogna sottovalutare la strategia. Funziona sorprendentemente bene: più una società ha elementi deboli, più diventa efficace.

La cultura occidentale ne incoraggia la proliferazione. Gli immigrati clandestini, persone senza radici nella società, atomi liberi, possono facilmente compiere il salto quantico da un'esistenza marginale a una forza distruttiva. Questa manipolazione del caos è diventata una strategia adottata dalle grandi potenze mondiali. Credo che le proteste in Georgia non porteranno a nulla, ma questa minaccia costante divamperà ancora e ancora in qualsiasi società che lotta per la sovranità.

Conduttore: La prossima sulla scena è la Repubblica Ceca, dove è tornato Babiš, un ex leader che alcuni definiscono un araldo del cambiamento. Ancora una volta, la Repubblica Ceca potrebbe unirsi all'Ungheria e alla Slovacchia in un piccolo ma fiducioso blocco di nazioni che danno la priorità ai propri interessi, mentre quelli europei ed eurocentrici vengono dopo. Cosa ne pensi di questo? Le elezioni ceche hanno portato al potere un uomo che è ben lungi dall'essere filorusso, ma la sua politica differisce dal corso apertamente ostile che la Repubblica Ceca ha perseguito nei confronti della Russia negli anni precedenti.

Aleksandr Dugin: La questione non è se si è a favore o contro la Russia: questo è secondario. È degno di nota il fatto che anche la Polonia stia orientandosi maggiormente verso la sovranità. L'Ungheria e la Slovacchia danno priorità alla sovranità, liberandosi dalla pressione delle forze globaliste che cercano di abolirla. La loro logica è pragmatica, fondata sull'interesse nazionale: modellano la loro politica estera, comprese le relazioni con la Russia, sulla base del principio "prima l'Ungheria, prima la Slovacchia", non "prima l'Unione Europea".

Orbán e Fico non sono politici filo-russi, ma sovranisti che perseguono con coerenza gli interessi nazionali. Un sovranista simile è ora salito al potere nella Repubblica Ceca. Anche la Polonia, nonostante la sua ostilità nei nostri confronti, si sta muovendo in questa direzione.

Consiglio di leggere la monografia dell'eccezionale pensatore contemporaneo Aleksandr Bovdunov, dedicata al progetto *La Grande Europa Orientale*: la sua tesi di dottorato trasformata in un'opera accademica. Diversi anni fa, prima che questi processi diventassero visibili egli ha dimostrato che l'Europa orientale costituisce una formazione geopolitica indipendente, distinta dall'Europa occidentale. Ciò vale per tutti i paesi della regione: Romania, Bulgaria, Polonia, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca e persino Austria.

Il progetto *della Grande Europa Orientale* di Bovdunov ha anticipato l'ondata di rivoluzioni populiste che avrebbero portato al potere i sovranisti – con mezzi democratici o meno democratici – e che ciò sarebbe avvenuto più rapidamente nell'Europa orientale che in quella occidentale. Questa regione emergerà come un polo indipendente: da un lato europeo – vicino a Francia, Germania, Inghilterra, Spagna e Italia – e dall'altro vicino a noi. È una regione intermedia, una sorta di ponte. La zona della Grande Europa Orientale potrebbe diventare una leva fondamentale nel grande equilibrio geopolitico europeo ed eurasiatico.

I piccoli paesi che hanno adottato questa linea strategica – formulata come teoria da Bovdunov – stanno ora assistendo al verificarsi di questi scenari, anche attraverso l'ascesa di Babiš. I sovranisti dell'Europa orientale la trasformeranno gradualmente in un'entità civilizzatrice autonoma. Nella mia opera *Noomakhia*, due volumi sono dedicati all'Europa orientale, sia slava che non slava. Sebbene non mi sia occupato direttamente di geopolitica, ho esplorato le identità culturali di questi popoli. È un mondo unico. La Serbia è un altro vivido esempio di sovranismo. Gradualmente, se accettiamo che i sovranisti possano mantenere una posizione critica nei nostri confronti, questo quadro diventerà dominante. La questione non è il loro atteggiamento nei confronti della Russia, ma l'atteggiamento dei leader polacchi nei confronti del popolo polacco, dei leader cechi nei confronti del popolo ceco e dei leader serbi nei confronti del popolo serbo. Il tema è la sovranità.

L'ondata sovranista nell'Europa orientale porterà alla formazione di una comunità indipendente. Questo ci interessa. Tuttavia, ciò non significa che lavorino per noi o che debbano essere russofili. La loro logica è diversa: cercano l'indipendenza e mirano ad agire esclusivamente nell'interesse dei propri Stati. E hanno buone ragioni per farlo.

Credo che le forze populiste e nazionaliste trionferanno prima nell'Europa orientale che in quella occidentale. In Germania, l'AfD sta vincendo ovunque nell'ex DDR e nella Prussia occidentale, regioni meno dominate dall' o totalitarismo liberale, dove le forze patriottiche sono più forti. Questa parte della Germania unificata confina anche con l'Europa orientale (la Prussia può essere considerata parte dell'Europa orientale o centrale).

Si tratta di un progetto molto interessante. Quello che sta accadendo nell'Europa orientale è una tendenza stabile, non una serie di esplosioni casuali o il frutto del lavoro di tecnocrati politici. È la logica del *grande progetto dell'Europa orientale* che sta assumendo una forma geopolitica reale.

Note del traduttore dal russo

[1] MGIMO (Istituto statale di relazioni internazionali di Mosca) è l'università d'élite russa per la diplomazia e gli affari internazionali, sotto la supervisione del Ministero degli Affari Esteri.

[2] *Preferans* è un tradizionale gioco di carte russo noto per la sua complessità strategica, spesso usato metaforicamente per suggerire una pianificazione profonda e metodica in contrapposizione a mosse semplici o impulsive.

<https://www.multipolarpress.com/p/putin-and-the-philosophy-of-complexity>

Traduzione di Costantino Ceoldo